

Sextus Pomponius, *Enchiridion* (Lenel, *Palingenesia* II, 174-179)

Nel panorama degli scritti giurisprudenziali l'*Enchiridion* di Pomponio è un'opera di assoluta originalità. Del *liber singularis Enchiridii* ci è pervenuto, attraverso il primo libro del Digesto, oltre ad un singolo, sintetico, frammento (D. 1.1.2), un notissimo brano, tratto dalla rubrica *De origine iuris et omnium magistratuum et successione prudentium*, costituito da 53 paragrafi, uno dei più lunghi delle Pandette (D. 1.2.2pr.-53). La sua lettura ha consentito di riconoscere una struttura tripartita dello scritto (o, almeno, di una sua parte): una prima sezione doveva trattare dell'*origo atque processus iuris*; la seconda, *de magistratuum nominibus et origine*; infine, la terza parte, con la *successio auctorum*, descriveva la nascita della *scientia iuris* e il suo percorso fino al II secolo d.C.

La trasmissione di una decina di ulteriori frammenti, riportati nella rubrica *de verborum significatione* del Digesto (D. 50.16.239 pr.-9) e di altri 3 brani, da contesti differenti e con *inscriptiones* che rimandano ad un *liber primus* e ad un *liber secundus enchiridii* (D. 38.10.8; 26.1.13pr.-1; 46.3.107) sembra complicare, anziché facilitare, la comprensione dell'opera. Sia per i contenuti che essi tramandano (etimologie, in gran parte, ma vi è anche un brano sulla modalità di estinzione della *obligatio verbis* e un altro sull'assegnazione del tutore); sia per la *inscriptio* che li introduce e che in parte differisce rispetto a quella del brano principale, lasciando in questo modo incerta l'originaria consistenza dello scritto: *liber singularis* o *libri duo enchiridii*?

Il tentativo di ricostruire l'impianto dell'*Enchiridion*, di individuarne fonti e modelli, di riconoscerne la natura, la datazione, i possibili destinatari, hanno indotto gli studiosi a sottoporre i frammenti che ci sono pervenuti a molteplici interpretazioni, soprattutto nel corso degli ultimi decenni. Se, ad esempio, viene per lo più ammessa la natura manualistica del lavoro di Pomponio, come indurrebbe a credere il suo stesso titolo, resta incerto se si sia trattato di un manuale elementare, di un manuale di sola storia del diritto o anche di diritto privato. Allo stesso modo, è difficile sciogliere il nodo sul rapporto esistente fra il *liber singularis* e i *libri duo enchiridii* (si tratta di un'epitome originaria successivamente ampliata? di un manuale in due libri poi epitomati?). Particolarmente spinoso il problema delle fonti e dei modelli; in questo ambito, una relativa sicurezza si è raggiunta rispetto alla III parte, la cd. *successio auctorum*, che trarrebbe ispirazione da un particolare genere letterario risalente all'età ellenistica, quello delle *diadochai*, secondo il quale la storia delle singole *artes* veniva narrata attraverso la descrizione di una serie di biografie.

I numerosi problemi di tradizione testuale, come anche alcune incongruenze o forzature nel racconto, hanno fatto mettere in discussione la paternità stessa dell'*Enchiridion*, così come trasmesso dal Digesto, oppure hanno indotto a pensare a rielaborazioni postclassiche. Ma non vi è dubbio che la nostra conoscenza lacunosa del Manuale pomponiano, così come lo è, peraltro, quella della biografia di Pomponio, rendano estremamente difficile cogliere il punto di prospettiva dell'autore.

Sulla base di indagini condotte nel corso degli ultimi mesi riteniamo possibile individuare alcune fonti dell'*Enchiridion* finora non considerate dagli studiosi e proporre alcuni modelli seguiti da Pomponio nella stesura del lavoro. Ne deriva, a nostro avviso, una nuova prospettiva di studi sull'opera, sull'ordine palingenetico, sulla sua destinazione.

Napoli, 30.IX.2016

Fara Nasti